

Si aggravano ulteriormente le condizioni del presidente

Parte da un villaggio croato il lungo itinerario di Tito

L'esperienza della questione contadina e di quella nazionale tratti essenziali della sua ricerca per un « socialismo diverso » - L'unità fra partito e popolo

Dal nostro inviato
ZAGABRIA — Poco è rimasto di ciò che il villaggio Kumrovec doveva essere alla fine del secolo scorso, quando Franjo e Marija Broz vi abitavano insieme con i loro sette figli. L'ultimo dei quali sarebbe diventato il presidente Tito. Le fotografie esposte nella loro casa, trasformata in museo, consentono di ricostruire l'immagine solo in parte. Kumrovec era una cittadina di case, allineate ai due lati della strada che collega Zagabria a Maribor e a Vienna, capitale di quella monarchia austro-ungarica cui la Croazia apparteneva. Ora la

strada passa fuori del paese e il tratto interno è lastricato, ma a quei tempi sembra essere stata poco più di una striscia fangosa. Una parte del vecchio nucleo sopravvive: tipiche case di mattoni croati, a un solo piano, con le finestre piccole ad altezza d'uomo e i tetti spioventi; qualche più alta, col ballatoio di legno e le panocchie di granturco esposte al sole d'inverno; qualche altra con la facciata colorata e riquadri chiari attorno alle finestre. Pagine ricche prendono sui davanzali, galline razzolano davanti alla porta e c'è un riu vai di bambini.

ropea. Josip è già iscritto da un anno al partito socialdemocratico croato. Da Sisak andrà a Zagabria, poi a Vienna (dove farà il suo servizio militare) e, qualche anno dopo, sul fronte russo.

BELGRADO (s.t.) — Sembrano tornare in fase ascendente le preoccupazioni per la salute del presidente Tito. Le voci che nei giorni scorsi avevano accennato a complicazioni polmonari generiche hanno ricevuto ieri una conferma. I medici di Lubiana, nel bollettino quotidiano, parlano infatti di « polmonite ». Ecco il testo integrale: « Il presidente della repubblica Tito ha trascorso una notte tranquilla. Continuano le cure intensive, che in questi ultimi giorni erano state prese soprattutto per il superamento di certe difficoltà provocate da una polmonite ».

PYONGYANG — La pubblicazione di un comunicato comune ha concluso i colloqui svoltisi nei giorni scorsi in Corea, tra il Pci e il Pcc. « Su invito del Cc del Partito del Lavoro di Corea — inizia il comunicato — una delegazione del Pci guidata dal compagno Pietro Ingrao, della direzione e presidente del Centro studi per la riforma dello Stato, è composta dai compagni Paolo Ciofi, del Cc e vice presidente della Giunta regionale del Lazio, e Renzo Foa, capo redattore della «Unità», ha soggiornato nella Repubblica Popolare Democratica di Corea dal 18 al 23 febbraio 1980 ».

Terminata la visita della delegazione guidata da Ingrao
Costruttivi colloqui fra Pci e Partito del lavoro di Corea
Il comunicato finale parla di comprensione e solidarietà nell'autonomia di ogni partito - Il rispetto dell'indipendenza dei popoli

la situazione internazionale, nella quale si acuitano le manovre dell'imperialismo e la spinta alla guerra fredda, si manifestano tendenze pericolose ed atti di forza e si fanno più acute le tensioni e i rischi per la pace ».

« Di fronte all'aggravamento della situazione internazionale i due partiti hanno affermato la necessità di un rinnovato impegno per difendere la pace, scongiurare le manovre dell'imperialismo, bloccare la corsa al riarmo atomico e riaprire la via al negoziato tra gli stati, come mezzo per affrontare i conflitti ».

« Il Pci — continua il comunicato — appoggia la politica del Pcc per la riunificazione indipendente e pacifica della Corea, senza ingerenze straniere, tramite un largo dialogo anche tra le forze politiche e sociali del Nord e del Sud, e combattendo tutti i tentativi di mantenere divisa la nazione coreana ».

« Il Pci ha tenuto a sottolineare l'importanza che oggi, ancor più di ieri, ha il movimento dei non allineati e il ruolo positivo che tra essi ».

La modesta casa dei Broz

La casa dei Broz è al numero 20, quasi alla congiunzione con la parte nuova del paese. E' modesta, ma non misera: quattro stanze, sovrastate da un tetto a mansarda, i soffitti di travi, le stufe di maiolica negli angoli, semplici mobili di campagna. Nelle due stanze più piccole si stipavano Franjo, Marija e i loro figli, che in origine erano undici, ma soltanto sette sono sopravvissuti alla spietata selezione operata dalle condizioni di vita e dalla scarsità di cure mediche. Nelle altre due un fratello di Franjo e la sua famiglia. La cucina con il forno e la parete annerita dal fumo era in comune. Alle pareti, una pendola, un fucile da caccia, una falce. Le fotografie di famiglia sono poche. Una mostra i coniugi Broz e i loro cognati davanti alla casa. In un'altra si vede un giovane maturo, dalle labbra carnose, incavattato: è Juraj Markovic, il maestro di Tito. Una casa appena più grande, non lontana, era la scuola. Della gente di allora è rimasto solo Alois Ullma, di due anni più giovane di Josip, e il suo compagno di giochi, Alois (lo troviamo al numero 37, seduto in cucina che fuma e ascolta la radio) ha lavorato in Belgio, in Germania e in Gran Bretagna e parla bene tre lingue, ma la sua vista è cattiva e le mani sono scosse da un continuo tremore. In uno scatolone, in un angolo, si agitano i pulcini. Vilko Vinterhalter, compagno di lotta e biografo del presidente, ha descritto i con-

tedini di queste parti come « genti perbene, oneste e tranquilla, dal carattere di colomba, ma capaci di farsi spuntare artigli d'aquila in qualsiasi momento ne sorga la necessità ». E ha parlato della loro povertà in quegli anni come frutto non già di arretratezza (cultura o pigritia, ma dell'impatto che già allora un processo di sviluppo capitalistico cominciava ad avere sul tessuto del villaggio e sull'economia delle piccole proprietà familiari. Da qui, appunto, le diverse reazioni individuali. Qualcuno di loro sarebbe sfornato nella regressione, altri, a migliaia, sarebbero emigrati: è il caso di Alois. Tito potrebbe essere oggi uno dei tanti croati di Pittsburgh, di Cleveland, della California, del Cile e dell'Australia.

La sua scelta fu diversa anche perché fu la scelta di un quindicenne. Aveva « le mani d'oro », lo affascinava la magia dei meccanismi e dei motori, il mondo della fabbrica. Se ne andò a Sisak, a fare l'apprendista nella piccola officina di Nikola Karas un ceco. Ecco, in una fotografia, tra i suoi compagni, un martello in mano, già un uomo; qualcuno gli ha già parlato di solidarietà operaia e di socialismo e la milizia politica non tarderà. Ecco un ritaglio di « Novosti » del 12 luglio 1911, con il titolo a piena pagina « Sciopero generale a Zagabria »: una delle prime lotte di massa in quella che era all'interno della Austria-Ungheria una provincia lontana, relativamente più arretrata ma sottoposta anch'essa all'influsso del forte movimento operaio e di una grande potenza eu-

« Un dato è comunque certo: il processo di aggravamento non si è arrestato. Dopo le insufficienze renali, i problemi intestinali e i cedimenti cardiaci, l'attuale leader è stato colpito anche dalla polmonite ».

« I colloqui tra la delegazione del Pci e la delegazione del Partito del Lavoro di Corea — guidata dal compagno Kim Yong Nam, del Comitato politico del Cc e segretario del Cc, e composta dal compagno Kim Yeung Soon, membro candidato del Cc e vice direttore del dipartimento internazionale del Pcc — si sono svolti in uno spirito di amicizia e di reciproca comprensione. L'attività dei due partiti, la situazione in Italia e in Corea e i principali problemi della politica internazionale sono stati oggetto di un vasto scambio di informazioni e di una approfondita valutazione ».

Ucciso dalla destra il Procuratore Generale

Gravi attentati a San Salvador

SAN SALVADOR — Ancora gravi scontri e attentati ieri nella capitale salvadoregna. Un gruppo di armati ha attaccato nella mattinata il quartier generale delle forze armate ma è stato respinto dai soldati di guardia. L'azione non è stata rivendicata dai gruppi di sinistra. Un'ora dopo l'attacco, il rumore delle armi automatiche è stato nuovamente udito nei pressi dell'ufficio centrale dei telefoni. Poco più tardi, il procuratore generale della Repubblica del Salvador, Mario Zamora Rivas, è stato ucciso da sei sconosciuti nella sua abitazione. L'assassinio è stato rivendicato dal gruppo di

estrema destra salvadoregna « Unione Guerriera Binca ». I terroristi hanno fatto irruzione nella casa del procuratore, l'hanno condotto nel bagno e l'hanno ucciso a colpi di pistola.

Zamora era fratello del dirigente della Democrazia cristiana salvadoregna Ruben Zamora Rivas. La Democrazia cristiana ha indicato come responsabile dell'uccisione il maggiore a riposo Roberto Davidson, che alcuni giorni fa, aveva accusato il procuratore di essere membro dell'organizzazione di estrema sinistra « Forze Popolari di Liberazione ».

« I colloqui hanno ulteriormente consolidato i rapporti di amicizia e di stima reciproca esistenti tra i due partiti. Ambedue le delegazioni hanno sottolineato che l'autonomia di ciascun partito comunista è oramai la condizione migliore per rapporti corretti, per la comprensione reciproca e anche per una solidarietà effettiva nella lotta contro l'imperialismo, per la pace e per il progresso, per il socialismo. Le due delegazioni — conclude il comunicato — hanno espresso l'aspirazione comune a rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due partiti ».

Strage nella capitale libanese

Auto-bomba esplose in una via di Beirut 8 morti e 20 feriti

Tra le vittime la figlioletta del capo militare dei falangisti, al quale doveva essere diretto l'attentato

BEIRUT — Orrenda strage nella capitale libanese. Lo scoppio di un'auto-bomba nel quartiere cristiano di Ashrafieh (a Beirut orientale) ha causato la morte di 8 persone e il ferimento di una ventina. L'attentato è diretto contro il capo militare del partito falangista, Bachir Gemayel (figlio del leader della Falange Pierre Gemayel), la cui macchina transitava accanto a quella che è stata fatta esplodere. A bordo della vettura, però, c'era solo la figlioletta di Gemayel, Haya, di due anni, che è rimasta uccisa insieme all'autista e a due guardie del corpo. L'esplosione ha provocato la distruzione di almeno altre cinque vetture parcheggiate nei pressi, nonché gravi danni agli edifici circostanti. L'attentato viene attribuito ad una fazione della destra rivale di quella falangista, vale a dire ai seguaci dell'ex presidente Suleiman Franjeh, che si sono più volte scontrati con i falangisti (anche nelle ultime settimane) da quando nel giugno 1978 miliziani della Falange assassinarono il figlio di Franjeh, Toni, con la moglie, la figlioletta di quattro anni e più di trenta miliziani e guardie del corpo.

Khomeini: sugli ostaggi deciderà il parlamento

TEHERAN — Un messaggio dell'ayatollah Khomeini ha portato ieri un elemento di novità nella vicenda degli ostaggi americani. Ribadendo infatti la richiesta di estradizione dello scia, Khomeini ha tuttavia dichiarato che la sorte degli ostaggi sarà decisa dall'Assemblea nazionale islamica, qualora questa verrà eletto il 14 marzo prossimo. Ciò significa che bisognerà aspettare fino alla seconda metà di marzo (e vanifica quindi la speranza di chi collegava il rilascio degli ostaggi con l'operato della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex scia) ma al tempo stesso, apre la strada anche ad una loro liberazione e anche senza estradizione dello scia, se l'assemblea deciderà così. « Dal momento che presto — ha detto Khomeini — i rappresentanti del popolo si riuniranno nell'Assemblea consultiva islamica, qualsiasi decisione riguardante il rilascio degli ostaggi e le contropartite da chiedere spettano a loro, poiché saranno loro a prendere in mano il corso degli eventi politici ». È implicito, in questa dichiarazione che la decisione dell'Assemblea sarà vincolante per gli « studenti islamici » che occupano l'ambasciata USA.

Ma a questo punto la storia di Tito è già una cosa sola con la storia del Partito e del Paese. Egli stesso ne ha ricordato le tappe fondamentali nel discorso pronunciato nello scorso aprile per i sessant'anni della Lega. Ed è una storia fatta non soltanto di successi. Per quasi due decenni — dalla fondazione, nel '19, alla vigilia della seconda guerra mondiale — il partito non fu capace, dice Tito, di elaborare una strategia fondata sui reali fattori nazionali e sociali, soprattutto in relazione con quelle due questioni, e ha pagato per questo un altissimo prezzo alla repressione organizzata dai nuovi padroni della Jugoslavia. Sul « penoso processo » della ricerca pesante e del sopravvenire del riformismo socialdemocratico ma anche il dogmatismo del Komintern e le lotte di fazione che si protrassero all'ombra di esso. Fu la volta del settimo congresso del Komintern, nel luglio del 1935, a consentire una rottura, attraverso la stretta collegamento tra la prospettiva per il riscatto nazionale e quella della liberazione sociale.

Tito ricordava anche in quel discorso che lo spettro dello « egemonismo » si sarebbe riaffacciato e che una salda unità del partito e del popolo sarebbe stata contro di esso l'unica diga. Già nell'ultima parte della guerra furono necessarie scelte accorte e una paziente azione diplomatica per impedire che il futuro della Jugoslavia socialista risultasse compromesso da un accordo Churchill-Stalin sulle « sfere di influenza ». Venne poi il '48. E ancora dopo il '48, anche all'interno, l'elaborazione e l'applicazione di riforme originali furono ostacolate da resistenze conservatrici e l'unità della Lega dovette essere riaffermata contro spinte di diverso segno. Per andare avanti, Tito faceva appello soprattutto alle nuove generazioni, chiedendo loro di opporre ad ogni forma di burocratismo l'arma della partecipazione democratica. E un discorso di pochi mesi fa, i suoi temi hanno un'eco nella cronaca politica di questi giorni.

Ennio Polito

una scelta naturale e conveniente



Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante. Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO **CYNAR** CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA